

Molti dei lusinghieri giudizi di d'Annunzio trovano la loro ragione d'essere (specialmente se formulati o scritti in presenza dell'interessato) nella amabilità del Poeta e nel suo costante desiderio di far piacere alla gente, sentimento perfettamente opposto a quello di molti grandi uomini (un esempio classico ne fu il Carducci) che sembrano pagati per dire scortesie e villanie ai quattro quinti delle persone che li avvicinano.

Altre volte la sua indulgenza nel giudicare l'artista è determinata dalla simpatia personale che egli prova per l'uomo.

L'amicizia verso il marchese Clemente Origo, le lunghe ore passate nella piacevolissima compagnia intellettuale di questo perfetto gentiluomo che per lungo tempo e a più riprese lo ebbe suo ospite in momenti difficili, modificò, ne sono sicuro, le opinioni di d'Annunzio sull'Origo scultore. E l'indubbia nobiltà di intenti dell'artista-amico unito ad alcune innegabili qualità di creatore, si trasformarono nel giudizio di d'Annunzio in una vera e propria genialità che l'Origo stesso era lontano dal riconoscersi e stimava in ogni caso sproporzionata al valore reale della sua arte.

Chi si ricorda oggi dello scultore Origo, che d'Annunzio in un suo libro chiama « *artefice dal pollice potente e sprezzante* »?

A me, quando ardi d'inviargli un mio romanzo in francese che porta il titolo: « *La Saison des Dupes* », scrisse:

« *Ebbi il romanzo perfido e delizioso. È veramente un piccolo capolavoro (sic) di eleganza cinica e di acume crudele. Bisogna continuare!* ».

Talvolta il giudizio favorevole di d'Annunzio è esagerato a bella posta per amore di « *raillerie* » benevola e per quella inestinguibile sete di studio umano che non abbandona mai il Poeta.

A Parigi, nel 1914, durante i primi mesi della guerra, ebbe occasione di leggere alcuni articoli scritti da un noto giornalista italiano sul fronte francese. Riconobbe